



SUR Sophia University of Rome



Associazione Culturale Microcosmo



SAEC - Scuola di Antropologia Esistenziale Cosmoartistica

5° Dibattito Sophiartistico

Sabato 15 febbraio ore 15.00

sul film di Ken Loach



The Old Oak

*Dalla chiusura dell'individualismo alla realizzazione di un Sogno
Corale*

IL FILM

The Old Oak è un film inglese del 2023 diretto dal famoso regista, ormai quasi novantenne, Ken Loach e sceneggiato dal fedele collaboratore Paul Laverty. “Regista degli Ultimi” viene definito Ken Loach, in quanto, come si evince dalla notevole e premiata filmografia, non ha mai abbandonato il suo ruolo di denuncia e di vicinanza alle persone ai margini della società, rimanendo fedele al suo sogno di cambiamento sociale. Il film è stato presentato nello stesso anno 2023 al Festival di Cannes, in concorso per la Palma d’Oro, e candidato come miglior film ai BAFTA britannici.

LA TRAMA

The Old Oak (in italiano La Vecchia Quercia) è l’ultimo pub rimasto nel villaggio di Durham, nel Nord Est dell’Inghilterra, località mineraria caduta in disgrazia dopo la chiusura delle miniere. Il pub è l’unico luogo di aggregazione e incontro per gli abitanti del paese la cui statica quotidianità viene stravolta dall’arrivo di un gruppo di rifugiati siriani.

CHIAVE DI LETTURA SOPHIARTISTICA DEL FILM “*The Old Oak*”

Come una vera quercia secolare, il pub The Old Oak raccoglie intorno a sé la vita degli abitanti del villaggio, sin da quando questo era fiorente e brulicante di vita, negli anni di attività delle miniere di carbone. Era un lavoro duro quello dei minatori, e pericoloso. Nel cuore della terra si rischiava la vita anche per banali incidenti e i “Marra”, in gergo i minatori, si guardavano le spalle come fratelli, con la fiducia reciproca di chi tutti i giorni lotta per la comune sopravvivenza.

La solidarietà non mancava nel paese, come dimostrano le foto dei grandi scioperi del 1984, quando l’allora Primo Ministro Margaret Thatcher decise di chiudere venti giacimenti carboniferi nel Regno Unito ritenuti improduttivi. Fu un vero e proprio braccio di ferro tra i minatori e il governo, durato circa un anno, durante il quale la gente si strinse intorno agli scioperanti creando un vitale supporto e sostegno in cui tutti trovarono il vero senso della comunità.

Tempi passati.

Ormai nel villaggio si vive di sussidi e di espedienti, le famiglie hanno i frigoriferi vuoti, le case acquistate anni addietro con grandi sacrifici perdono il loro valore e vengono svendute a catene di agenzie immobiliari straniere, e anche T.J Ballantine, il proprietario del pub, fa i salti mortali per mantenere aperta la sua attività, anche perché, come dice lui stesso, per chiudere ci vogliono i soldi e lui non li ha.

In quel contesto difficile e depresso fa il suo arrivo un pullman di rifugiati siriani, che fuggono da una guerra atroce e sanguinaria. Sono soprattutto donne e bambini perché molti degli uomini sono rinchiusi nelle carceri siriane, in condizioni di vita al limite della sopravvivenza.

Le iniziali diapositive in bianco e nero, frutto della macchina fotografica di Yara, una ragazza siriana, dimostrano la poca benevolenza di buona parte degli abitanti del paese verso i nuovi arrivati.

“Ma chi sono questi? Ma chi li vuole? Vengono a occupare le nostre case e poi vorranno buttare giù le chiese e costruire le moschee! E guardale, con quel velo non gli si vede neanche la faccia! Se li tenessero in casa loro i nostri governanti invece di mandarceli a noi che abbiamo già i nostri bei problemi!”.

Emerge prepotentemente l'individualismo, che a livello sociale fa prevalere gli interessi individuali, spesso egoistici, rispetto a quelli della comunità e della collettività. Emerge l'individuo che, come il regista mostra nel film, vive una situazione di difficoltà e pensa che l'unico modo di sopravvivere sia quello di portare avanti unicamente le proprie istanze facendo fuori quelle degli altri. Nel rompere il legame con un Tu l'individuo cade in una profonda solitudine che diventa poi sospetto e diffidenza. Tutto ciò porta ad instaurare una guerra tra poveri che ha come esito la chiusura e la spersonalizzazione dell'Altro, ritenendolo privo di umanità, di sentimenti, di emozioni, di progetti.

Ma non è così per tutti.

Tra T.J. Ballantine e Yara nasce un'amicizia sincera, scaturita dalla voglia di T.J. di riparare ad un'ingiustizia subita dalla ragazza. Il rapporto tra i due si fa sempre più stretto e giorno dopo giorno si instaura una profonda empatia che porta a condividere reciprocamente i propri dolori, anche quelli che apparentemente possono sembrare più superficiali, come la morte della cagnolina.

“Non bisogna vergognarsi di amare, comprendiamo la perdita” (cit. dal film).

Il rapporto tra Yara e T.J. diventa il primo passaggio verso la creazione di un Sé Corale.

Ma cos'è il Sé Corale?

Il Sé Corale non esiste se prima non viene creato. Per crearlo è necessario che l'Io di due o più persone arrivino gradualmente a fondersi insieme sotto la spinta di un progetto comune per creare Bellezza (Antonio Mercurio, Teoremi e Assiomi della Cosmo-Art, pag. 27).

E il progetto comune nasce prorompente dalla forza del dolore di T.J. che si fonde con la capacità di sperare riconducibile a Yara.

“Se mangiamo insieme, rimaniamo insieme” (When you eat together, you stick together - cit. dal film).

Perché non usare la stanza sul retro del pub per creare un posto dove le persone mangino insieme, si conoscano, si aiutino reciprocamente? Gratuitamente, così da dare la possibilità di un buon pasto a chi ne ha bisogno?

“Ma basta parlare! È arrivata l'ora di darsi da fare” esclama T.J.

Perché i progetti si realizzino c'è da lavorare. Comincia così un movimento spontaneo che raccoglie le energie di tante persone, ognuna per le proprie possibilità: chi mette a disposizione le proprie competenze lavorative, chi il proprio tempo, chi le proprie ricette tipiche, chi la sensibilità nei confronti di coloro che hanno bisogno di chiedere aiuto. Questa è creazione di coralità.

La coralità è una proprietà che esiste da sempre, e nel film è ben mostrata dalla bellissima cattedrale normanna, maestosa e monumentale, impreziosita dalla musica struggente del coro. La cattedrale è dei lavoratori che hanno dato l'anima per costruirla, dice giustamente T.J.

Tutte le grandi imprese hanno bisogno di coralità, di catalizzare gli esseri umani verso uno scopo e questo scopo ha il primo posto. Occorre capacità di lavorare in modo coordinato, ciascuno per il proprio contributo, come ad esempio in un'orchestra, dove la diversità e l'ascolto reciproco danno la spinta alla creazione del progetto comune.

Le coordinate necessarie perché sia possibile la coralità sono:

- una pluralità di soggetti;

- ogni soggetto portatore di sue capacità personali;
- la volontà dei soggetti di operare insieme;
- l'obiettivo comune, fruibile singolarmente da tutti ma non realizzabile singolarmente da nessuno.

La coralità, cioè l'agire umano come strumento unico e irripetibile di una orchestra condivisa per produrre una Bellezza tutta speciale data dalla sintesi armonica delle numerose parti e precipue diversità, dà forma alle ali della Cosmo-Art (Antonio Mercurio Un Genio Rivoluzionario, a cura di Francesco Sollai, pag. 138).

La coralità è una condizione essenziale per la creazione di Bellezza Seconda.

Esiste la bellezza prima, quella creata dalla natura ed esiste la Bellezza Seconda, quella creata dall'uomo in armonia con le leggi della Vita. La prima è mortale, la seconda è immortale (Antonio Mercurio, Teoremi e Assiomi della Cosmo-Art, pag. 23).

Questo tipo di bellezza può essere coltivato come un mito, ovvero come un sogno di tutti, non realizzabile dal singolo ma realizzabile da una coralità di persone.

L'esperienza dei pasti gratuiti comunitari serviti nella stanza sul retro del pub purtroppo finisce con un sabotaggio che, nell'immediato, crea molto dolore. Tutti soffrono per non poter continuare il progetto. Però il quantum di Bellezza Seconda che è stato creato non muore, è immortale. Rimane nel cuore e nell'anima delle persone che vogliono accoglierlo e farlo proprio. Diventa la scintilla della trasformazione di un'intera comunità che si stringe nel dolore della famiglia di Yara quando si viene a sapere che il padre, in Siria, non ce l'ha fatta: è morto.

In un commovente silenzio pieno di significato, gli abitanti del paese vanno a rendere omaggio ad un uomo mai conosciuto ma che diventa il simbolo del dolore di una famiglia e di un popolo intero.

Anche chi all'inizio ha osteggiato la permanenza dei profughi siriani si trova ora a voler esprimere la propria solidarietà e vicinanza.

Si realizza quello che Antonio Mercurio chiama Principio Organismico: come in un organismo vivente i singoli organi seguono uno specifico principio funzionale interno e un principio comune esterno, così i singoli membri nella coralità portano avanti loro stessi e le

loro specifiche competenze e coralmente il progetto di un'opera comune, maggiore e più potente della somma dei singoli apporti (Sé Corale).

Questa sintesi [degli opposti] è necessaria per la creazione della Bellezza Seconda e per l'attuazione del principio organismico, il quale afferma che è possibile creare un unico organismo vivente, un unico campo di energia radiante, a partire da componenti individuali che, all'inizio, sono quasi del tutto o del tutto estranee tra di loro e poi formano un tutt'uno vivente e operante con un solo progetto corale. Questo è un modo concreto per affermare in questa occasione, che voi potete agire come artisti della vostra vita e della vita dell'universo. (Antonio Mercurio, terzo laboratorio corale di Cosmo-Art).

Il film The Old Oak ci mostra in modo toccante e artistico come realizzare il passaggio dall'individualismo che ci chiude all'altro alla creazione di un Sé Corale. Vediamo due popoli che si incontrano in circostanze drammatiche che potrebbero portare a divisioni e scontri. I rifugiati siriani comprendono che la loro presenza sia inizialmente destabilizzante per gli abitanti del paese e non entrano in un meccanismo di reattività. Contemporaneamente il reciproco raccontarsi, la condivisione delle storie di vita e dei momenti di rinascita esistenziale, lo sviluppo di una profonda empatia verso il dolore dell'altro permettono alla comunità locale il riconoscimento della propria umanità nell'umanità altrui, primo tassello per la costruzione della coralità.

Lo stendardo realizzato dalle famiglie siriane viene portato con orgoglio alla processione della festa del paese: rappresenta il simbolo della relazione accogliente verso l'altro, della realizzazione del Sé Corale e della Bellezza Seconda creata.

Non siamo soli e non viaggiamo solo per noi, dice Antonio Mercurio nella settima regola per la navigazione notturna degli Ulissidi, siamo parte dell'universo, e siamo chiamati a navigare nell'universo e superarne i confini, spinti dal vento della nostra spiritualità e uniti in un unico organismo vivente, muovendo le ali della coralità. La nostra meta è ancora molto lontana, ma talvolta diventa visibile con gli occhi del cuore. Confidiamo nell'aiuto dell'universo e sappiamo che ce la faremo (Antonio Mercurio Un Genio Rivoluzionario, a cura di Francesco Sollai, pag. 141).

BIBLIOGRAFIA

Antonio Mercurio Un Genio Rivoluzionario, a cura di Francesco Sollai, Ed SUR

Teoremi e Assiomi della Cosmo-Art, Antonio Mercurio, Ed SUR

I laboratori corali di Cosmo-Art, Antonio Mercurio con Paola Sensini Mercurio e il Gruppo della Cosmo-Art, Ed SUR

Locandina a cura di Lorenza Crocicchi
con la collaborazione di Anna Agresti, Dania Biagini, Francesca Brabanti, Adele Cossu,
Margherita Giugliano, Eleonora Padovani, Carmine Pascuzzo

